

## Efficientamento ed efficientare sono efficienti!

Vittorio Coletti

PUBBLICATO: 12 MAGGIO 2020

### Quesito:

Sono giunte molte domande sulla correttezza e ammissibilità di *efficientamento* ('miglioramento, potenziamento di una funzione, di un servizio, di un congegno, di un'azienda ecc.') e della sua ipotetica base *efficientare* ('rendere più efficiente'), di non piccola fortuna da qualche anno a questa parte.

### *Efficientamento ed efficientare sono efficienti!*

I Neologismi Treccani online registrano *efficientamento* ed *efficientare* già nel 2014; lo Zingarelli 2020 li riporta con data, rispettivamente, 1990 e 2000. Lo aveva già fatto anche il Supplemento 2009 al GDLI (con data appena diversa per il verbo: 2002), mentre il GRADIT li include nel suo primo supplemento, con le date 1999 e 2001. Google libri consente di retrodatare al 1980 il sostantivo (S. Veronesi, B. Zanon, a cura di, *Energia e pianificazione urbanistica. Verso un'integrazione delle politiche urbane*, Milano 1980). In rete i due circolano ormai in gran numero: oltre 1 milione e mezzo di occorrenze il sostantivo, la metà (pur sempre tantissimo) il verbo (dati al 5/2/2020).

Dal punto di vista formale e semantico, il sostantivo non presenta problemi: posto un *efficientare* se ne può ben ricavare l'astratto in *-mento*, con una procedura comunissima in italiano (dal verbo si potrebbe trarre anche *efficientazione*, segnalato da qualche lettore e documentato anch'esso in rete, anche se molto di rado, mentre da *efficientamento* si è formato, con il prefisso *ri-* 'di nuovo', *riefficientamento*, segnalato da un altro lettore; in rete si trovano anche le grafie *efficientamento* ed *efficientare*, con eliminazione della *i*, che effettivamente non si pronuncia, ma è motivata etimologicamente).

Il problema è allora *efficientare*, che, oltretutto, come ricorda il recentissimo RIF è attestato solo dopo il suo ipotetico derivato. Premesso che non attestato non significa necessariamente inesistente, la prevalenza per numero di presenze di queste parole nei linguaggi tecnici e burocratici potrebbe spiegare la precedenza non solo quantitativa dell'astratto. A rigore, inoltre, non è impossibile supporre una retroformazione del verbo dal sostantivo. Inoltre, non mancano, specie nei linguaggi specialistici, astratti in *-mento* (ma anche in *-zione*) di cui non risulta la base verbale della quale esprimono l'atto e che quindi si suppongono (ma spesso per carenze di ricerca) prodotti dal sostantivo concreto di base col suffisso *-mento*: vedi *agostamento* (calco francese, però) in botanica, *banchinamento* nel linguaggio dell'edilizia, *azzonamento* in quello dell'urbanistica, *accezionamento* in lessicografia ecc. Ma credo che si possa affermare che chiunque abbia coniato a un certo punto *efficientamento* dovesse avere in mente un magari solo virtuale *efficientare*, perché, come dicono alcuni dizionari, un astratto in *-mento* (o anche in *-zione*) nomina l'atto espresso dal verbo da cui deriva. Resta allora da spiegare l'assunzione di questo significato da una base, *efficiente*, che significa 'che è ben funzionante' e non 'che è stato reso (più o meglio) funzionante'. In effetti, *efficientare* e, ovviamente, anche *efficientamento* sono discendenti (poco importa chi dei due per primo) di *efficiente*, aggettivo italiano che deriva dal participio presente del verbo latino *efficere*, senza erede diretto nella nostra lingua (è accaduto anche agli altri verbi formati da prefisso + *facio*, come *perficere* o *praefficere* o *deficere*

e diversamente dai composti, come *assuefacere* e *satisfacere*, forse perché i primi sono stati foneticamente modificati da *facio* in *ficie*). Ora, *efficere* aveva in latino il valore causativo di ‘fare, preparare, portare a termine qualcosa’. Insomma, indicava un’azione tesa a un obiettivo. L’aggettivo *efficiente*, derivato dal participio del verbo latino, ha avuto a lungo sostanzialmente questo significato nel linguaggio filosofico, in cui, invero, lo conserva: la *causa efficiente* è quella che fa, permette qualcosa. In seguito, secondo GRADIT solo dal 1920, il significato di *efficiente* si è spostato verso il risultato dell’atto espresso dal latino *efficere* ‘portare a compimento’, e ha assunto il valore di ‘ben fatto e quindi ben funzionante’, perdendo o relegando in usi specialistici il tratto causativo originario. *Efficientamento* ed *efficientare*, col loro senso di ‘atto che rende qualcosa più efficiente’ e di ‘rendere qualcosa più efficiente’, sono eredi dell’antico aggettivo *efficiente*, con un significato vicino (ancora più vicino di quello che ha il suo impiego in filosofia) a quello dell’etimo latino, il participio presente di *efficere*, la cui netta valenza causativa hanno così reintrodotta nell’italiano contemporaneo. Anche se parranno “brutti”, burocratici, pesanti, i nostri due termini hanno dunque buone ragioni per essere ammessi, non ultima quella di dire in una parola sola quello che si direbbe almeno in due: *efficientare* = rendere (più) efficiente.

**Cita come:**

Vittorio Coletti, *Efficientamento ed efficientare sono efficienti!*, “Italiano digitale”, 2020, XIII, 2020/2 (aprile-giugno)

DOI: 10.35948/2532-9006/2020.3329

Copyright 2020 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**